

Più sgravi a sostegno della previdenza complementare

Egregio Fabi, che il sistema pensionistico pubblico rischi di risultare insostenibile, non vi è ombra dubbio: lo dicono i numeri. Ma le argomentazioni utilizzate, seppur teoricamente condivisibili, risultano fuorvianti per la ricerca delle soluzioni. Le parti sociali, gli studiosi e la stampa sostengono che per garantire l'equilibrio, l'ammontare delle pensioni dovrà essere correlato ai contributi versati durante la vita lavorativa.

Tale ragionamento potrebbe stare in piedi in un sistema a capitalizzazione, nel quale gli enti pensionistici pubblici accantonano i contributi dei singoli soggetti durante la vita lavorativa, per poi prelevarne i frutti al fine di erogare le pensioni agli stessi soggetti. Ma non è così: infatti, per far fronte al pagamento delle pensioni future, non è stata (e non viene) accumulata

alcuna riserva. Nel nostro Paese, il sistema pensionistico pubblico (Inps, Inpdap, ecc.) è strutturato secondo un criterio corrente (denominato a ripartizione). Ciò implica che i contributi versati da lavoratori e aziende agli enti di previdenza, vengano utilizzati per pagare gli assegni di coloro che in quel momento sono in pensione. Risulta, peraltro, evidente che in un sistema così concepito, il flusso delle entrate (rappresentato dai contributi) dovrebbe essere in equilibrio con l'ammontare delle uscite (le pensioni pagate). In altri termini, a dispetto dei sbandierati principi equitativi, con il sistema vigente ogni generazione non potrà percepire alcuna pensione commisurata ai propri contributi versati, ma era (e sarà) condannata ad avere un assegno in linea ai contributi di quella che in quel momento lavora.

Gli sforzi di chi è deputato a decidere per gli altri (leggasi il legislatore), dovrebbero essere indirizzati per creare le condizioni favorevoli affinché aumenti strutturalmente (quindi senza interventi de-contributivi temporanei) il tasso di occupazione. Cosicché ulteriori



Domenico Rosa

lavoratori, mantenendo i pensionati, garantirebbero l'equilibrio del sistema.

Giovanni Esposito

Napoli

Gentile Esposito, l'Italia ha uno dei tassi di

occupazione più bassi d'Europa, soprattutto sul fronte del lavoro femminile. Tutto lascia credere che vi siano gli spazi per aumentare in maniera anche significativa il numero dei lavoratori e quindi anche

redditi, contributi e imposte. Ma un'evoluzione seria del sistema pensionistico richiederebbe anche un più coraggioso sostegno della previdenza complementare. Un sistema previdenziale equilibrato dovrebbe prevedere i classici tre pilastri: una previdenza di base, a ripartizione, che copra e garantisca a tutti il minimo vitale; una previdenza complementare di categoria o aziendale che integri proporzionalmente al reddito e quindi ai contributi individuali la pensione di base e infine un terzo pilastro fondato interamente sulle scelte individuali attraverso le assicurazioni private.

Sarebbe necessario quindi, anche per rilanciare l'occupazione, ridurre in maniera significativa e permanente le aliquote contributive per le pensioni di base e aumentare gli sgravi fiscali per i fondi complementari. Ma c'è un ostacolo insormontabile: la sostenibilità del bilancio pubblico. Con il risultato tuttavia che sulle pensioni future continua ad aleggiare l'incertezza e la preoccupazione. L'esatto contrario di quanto ci vorrebbe per rilanciare i consumi delle famiglie e gli investimenti delle imprese.